

# La crisi della giustizia

## Divampa la polemica sulla relazione del P.G.

Il Comitato permanente di azione tra i magistrati e gli avvocati si è riunito ieri in seduta straordinaria e ha votato all'unanimità un ordine di giorno di protesta contro la relazione con la quale il procuratore generale della Suprema Corte ha aperto, lunedì scorso, l'anno giudiziario, affermando fraaltre cose che « dall'interpretazione della crisi della giustizia - data dal dottor Poggi - potrebbe... derivare un immerito discredito presso l'opinione pubblica per i magistrati di merito e per gli avvocati ». Inoltre, nel documento preannunciante prossime manifestazioni e iniziative, magistrati e avvocati vengono richiamati « alla decisiva importanza della lotta in corso - a ribadire

CASSINELLI

**Il dibattito è diventato pettegolezzo**

Magistrati intelligenti e nobilmente ambiziosi della loro altissima funzione hanno da tempo separato la profonda e complessa crisi della giustizia, attraverso indagine e proposte esplorative di tecnica giudiziaria.

Il procuratore generale Poggi ha creduto di innescare e depauperare l'elevazione del dibattito in un pettigolezzo che non è degno né di lui né molto meno della classe forense.

Sulla politica giudiziaria, si ripetono frasi convenzionali e menzognere: come non esiste allo stato alcuna specializzazione del giudice e la giustizia poggia, pertanto, sul nato dell'enciclopedismo regalato al magistrato, come risulta, insistentemente, la difesa d'ufficio analogamente la politica giudiziaria non è disciplinata né inquadra in una specifica autonomia funzionale.

Conclusioni: a tutti i governi non interessano i problemi della giustizia.

E si capisce perché...

PACINI

**Ignorare i verbali di polizia**

L'accenno agli avvocati, che ritarderebbero, secondo il P.G., il corso della giustizia, è veramente inopportuno. Siamo noi a dover intervenire per sollecitare i magistrati per sollecitare il rapido svolgimento dei processi. Siamo sempre noi avvocati i primi a dover subire le conseguenze dell'attuale sistema.

Le cancellerie, i locali e i mezzi sono insufficienti. I magistrati sono troppo pochi e, spesso, non lavorano bene, non sono all'altezza del loro difficile compito.

L'attuale sistema istruttorio va abolito: non da nessuna garanzia all'imputato. E' necessario ricorrere a una forza di istruttori, ispirandoci, a occupando in pieno la procedura anglosassone.

La politica, agli ordini della magistratura o indipendente, deve essere abolita. Nel senso che dei verbali della P.S. non si deve tenere nessun conto. E' necessario che le indagini dirette della magistratura superino immediatamente quelle della polizia.

TARSITANO

**Un discorso chiaro solo a metà**

Il discorso del procuratore generale è chiaro e realistico solo a metà. E' tale per quanto attiene ai rimedi meno importanti da apporre all'amministrazione della giustizia: aumento degli organici, adeguatazza dei mezzi, disponibilità diretta da parte dell'Autorità procuratoria della polizia giudiziaria.

Questo pomeriggio, ho ricevuto molte telefonate da colleghi civili: mi hanno detto che oggi, 8 gennaio, le cause civili sono state rinviate a ottobre. Di chi è la colpa? Degli avvocati, forse?

D'altronde, a parte gli eccessi, è necessario scegliere la giustizia o spedire e approssimare o è, magari, un po' lenta, ma con maggiore e più seria garanzia. Io penso che tutte le leggi siano buone e che il problema sia, in gran parte, negli uomini. Tutti devono mettersi in testa di fare il proprio dovere.

Il rito di tipo anglosassone dà ancora maggiori poteri alla polizia e, quindi, io non sono d'accordo con chi vuol trasformare la nostra istruttoria: vogliamo proprio metterci nelle mani della P.S.?

PANNAIN

**Ha provocato una frattura insanabile**

E' la prima volta che un altro magistrato si espri e con tanta imprudenza e in modo tanto offeso nei riguardi della classe forense. Il discorso del P.G. ha provocato una frattura insanabile.

Questo pomeriggio, ho ricevuto molte telefonate da colleghi civili: mi hanno detto che oggi, 8 gennaio, le cause civili sono state rinviate a ottobre. Di chi è la colpa? Degli avvocati, forse?

D'altronde, a parte gli eccessi, è necessario scegliere la giustizia o spedire e approssimare o è, magari, un po' lenta, ma con maggiore e più seria garanzia. Io penso che tutte le leggi siano buone e che il problema sia, in gran parte, negli uomini. Tutti devono mettersi in testa di fare il proprio dovere.

Il rito di tipo anglosassone dà ancora maggiori poteri alla polizia e, quindi, io non sono d'accordo con chi vuol trasformare la nostra istruttoria: vogliamo proprio metterci nelle mani della P.S.?

SOTGIU

**Responsabilità fra giudici e polizia**

I rilievi relativi alla polizia che dovrebbe essere alle dipendenze dell'Autorità giudiziaria inquirente, per non restare su un piano puramente retorico, richiedevano una considerazione dell'attuale situazione, che viene quasi sempre capovolta, non è della legge, ma è proprio di chi, avendo il potere giuridico, non la applica e troppo spesso si mette al seguito di quelle iniziative della P.S. che, viceversa, dovrebbe promuovere e disciplinare.

In ordine alla riforma dei codici, si fa della pura accadenza, e non a una iniziazione di anno giudiziario. Si rivelano le carenze in proposito degli organi legislativi, senza, invece, condannare la frequente interpretazione in senso antidemocratico dei codici vigenti e delle parziali innovazioni già operate nel codice dell'entrata in vigore della Costituzione reale.

E' significativo, ed è la parte del discorso che non può non essere netamente disapprovata, l'attacco ingiusto e reiterato alla classe forense e la sostanziale profonda critica alle innovazioni in senso democratico ai codici, proprio per il potere giuridico, confondendo l'esercizio del più sacrosanto diritto del cittadino, che è compito nobil e indispensabile dell'avvocato, con una pretesa abilità da fatigatore, e quasi di connivenza con la delinquenza, il che è posizione assolutamente blasfema.

**MOLE' E' soltanto una questione di costume**

Non sono entusiasti! Il P.G. ha trattato il problema ad un solo punto di vista. Non sono gli avvocati che « allungano le cause, ma la procedura anticipa ».

Il P.G. ha tirato un sasso in un pantano: ma questo non basta. Ha detto che qualche cosa non va, ma non ne intuite le cause. Il problema è anche, e specialmente, di costume, perché tutti i codici vanno bene quando c'è il costume.

Neanche per quanto riguarda la politica giudiziaria, che deve essere alla diretta dipendenza della magistratura, si rivelano le carenze in proposito degli organi legislativi.

C'è bisogno di un nuovo spirito, di uno spirito più democratico, nella magistratura, nella polizia nei codici e, specialmente, nella loro interpretazione.

Certamente, esistono problemi più pratici, come l'aumento dei ruoli nella magistratura e l'ammodernamento di tutta la macchina della giustizia. Sono problemi che - e in questo sono d'accordo con il P.G. - vanno risolti immediatamente. Intutti sono, invece gli attacchi alla classe forense: una classe, che è necessario non solo affermare il problema, come il P.G. Forse ha ritenuto, è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

**LOMBARDI Adottare il sistema accusatorio**

Anch'esso sono nell'onda dell'indagine che le infelici ammissioni molto esplicite, che confermano la validità delle critiche avanzate dagli avvocati e dagli stessi magistrati nei confronti dell'organizzazione della giustizia, si sono voluto attribuire parte del disastroso sviluppo in relazione al disersivo giudiziario, al ritardo dei processi dipenda da presunte attività di certi avvocati, specialmente quelli degli studi più noti, che s'inscrive abilmente per fini di parte, in un sistema in cancrena e ne aggrava lo stato.

Fin qui, e anche oltre, il dottor Poggi. Di reazioni, per il momento, ci sono solo quelle del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Comitato di azione tra magistrati e avvocati stessi, che riportiamo in altra parte della pagina. Si parla, in queste reazioni affrettate, di « lesse onorabilità della categoria » e di « tradizione, onore e merito » da difendere.

Lo stato della giustizia in Italia è quello che è. Codici che puzzano ancora di fascismo. Uffici miserabili. Mancanza di mezzi. Miseri stipendi per i magistrati. Deficienza paurosa di organici. Sistemi adattaturi preistorici di accertamento e di registrazione. Casualità. Impreparazione. Vincoli col potere esecutivo in conseguenza dell'antidemocratico sistema delle promozioni. E soprattutto, decine e decine di migliaia di cittadini languenti nel borbone, magari senza colpa o per volontà di quelle « interferenze » che condizionano e indirizzano la politica giudiziaria.

E' altrettanto inutile attribuire la responsabilità della crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici di merito. L'attacco alla classe forense è necessario non solo affermare il problema, come il P.G. Forse ha ritenuto, è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

**MADIA La riforma del processo penale**

Anch'esso sono nell'onda dell'indagine che le infelici ammissioni molto esplicite, che confermano la validità delle critiche avanzate dagli avvocati e dagli stessi magistrati nei confronti dell'organizzazione della giustizia, si sono voluto attribuire parte del disastroso sviluppo in relazione al disersivo giudiziario, al ritardo dei processi dipenda da presunte attività di certi avvocati, specialmente quelli degli studi più noti, che s'inscrive abilmente per fini di parte, in un sistema in cancrena e ne aggrava lo stato.

Fin qui, e anche oltre, il dottor Poggi. Di reazioni, per il momento, ci sono solo quelle del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e del Comitato di azione tra magistrati e avvocati stessi, che riportiamo in altra parte della pagina. Si parla, in queste reazioni affrettate, di « lesse onorabilità della categoria » e di « tradizione, onore e merito » da difendere.

Lo stato della giustizia in Italia è quello che è. Codici che puzzano ancora di fascismo. Uffici miserabili. Mancanza di mezzi. Miseri stipendi per i magistrati. Deficienza paurosa di organici. Sistemi adattaturi preistorici di accertamento e di registrazione. Casualità. Impreparazione. Vincoli col potere esecutivo in conseguenza dell'antidemocratico sistema delle promozioni. E soprattutto, decine e decine di migliaia di cittadini languenti nel borbone, magari senza colpa o per volontà di quelle « interferenze » che condizionano e indirizzano la politica giudiziaria.

E' altrettanto inutile attribuire la responsabilità della crisi della giustizia penale ad alcuni magistrati, discriminando la preparazione culturale e la tecnica dei giudici di merito da quella dei giudici di merito. L'attacco alla classe forense è necessario non solo affermare il problema, come il P.G. Forse ha ritenuto, è destinato a risolvere i problemi più gravi e più urgenti relativi all'istruttoria e al dibattito.

**Si temono nuove vendette**

## Terrore a Delia: libero il padre degli assassinati

Dal nostro inviato

DELIA (Caltanissetta), 8. A Delia, si vivono ore di terrore. Domani, a 9 giorni dalla barbara uccisione di Vincenzo e Salvatore Genova - i due ragazzi di 17 e 14 anni, le più recenti vittime di una terribile faida familiare - , il loro padre, Diego, uscirà dal carcere dove era stato rinchiuso tempo fa in seguito a una condanna per reati comuni. Naturalmente, si teme che la catena di vendette, che ha già portato all'assassinio di tre. Perciò, in previsione del ritorno a casa di Diego Genova, proprio in questa tragicircostanza, la legione dei carabinieri di Caltanissetta ha provveduto a inviare rinforzi alla stazione di Delia, mentre sui superstiti della famiglia Ferrante (la faccia avversa a quella dei Genova-Corbo) viene esercitato il più stretto sorveglianza.

« Ma è naturalmente un altro motivo per cui i feriti sono tenuti sempre sotto l'occhio in questi giorni: perché, se la morte di Angelo Genova -

Chi vive queste tragiche giornate siciliane non può

evitare i paragoni. E per Delia ce n'è uno calzante. Come nel piccolo centro nisseno, anche in provincia di Palermo, a Tommaso Natale, una terribile faida ha deciso in pochi anni molte famiglie: quelle dei Riccobono e dei Tracolici. Si contano già otto morti e l'ultimo - Paolino Riccobono, di 12 anni - era un ragazzo come i Genova. Fu inseguito sopra i monti da due uomini armati di doppietta che, quando lo ebbero sotto mira, spararono: Paolino fu trovato due giorni dopo, cadavere, circondato dai colpi.

G. Frasca Polara

Le ultime conclusioni di due laboratori ostronomici USA

# Venere: pianeta deserto battuto da venti infuocati

Il « Vulcania »

## Prigioniero per tre ore

I dati radar e radio dei laboratori di Washington e di Pasadena concordano - Ora si attende la conferma del « Mariner II »

WASHINGTON, 8. « Su Venere nessuna forma di vita è possibile: la superficie del pianeta è un deserto senz'acqua, battuto da venti infuocati che soffiano a due o trecento chilometri orari; la temperatura tocca i trecento gradi sopra zero ». Queste le ultime conclusioni scientifiche, che capovolgono ancora una volta quelle che pochi giorni or sono gli scienziati americani avevano avanzato in base ai primi dati trasmessi dalla sonda spaziale « Mariner II ». Stavolta le deduzioni sono il risultato delle analisi di dati radar e radio, ottenuti contemporaneamente da due centri ostronomici di grande importanza: dal Laboratorio di ricerche navali di Washington e da quello di propulsione a getto di Pasadena.

La questione della possibilità di vita su Venere sta diventando un vero e proprio « giallo », che appassiona tutti gli scienziati del nostro globo. Venere è considerata la « sorella » della Terra, per la sua vicinanza al nostro pianeta, ma per altro, la sua conoscenza è limitatissima: avvolto com'è da una fitta cortina di nubi, questo pianeta resta tuttora un mistero. Si considerava possibile che la superficie di Venere fosse in una certa misura protetta dalle nubi e che quindi la sua atmosfera potesse contenere vapori d'acqua. D'altro canto, le altissime temperature registrate (abbiamo detto 300 gradi sopra zero) potevano essere attribuite alla ionosfera di Venere e non alla sua superficie. Quest'ultima ipotesi sembrava condivisa dai dati trasmessi dalla sonda « Mariner II ». Ora, gli scienziati di Washington erano appunto diretti ad accettare la presenza di vapore d'acqua nella atmosfera venusiana: in caso positivo, avrebbe dovuto riscontrarsi una particolare lunghezza d'onda dello spettro radioattivo di quella atmosfera e precisamente sulla linea di 1,35 cm., detta appunto « linea del vapore acqueo ». Gli astronomi hanno sintonizzato i loro apparecchi su questa lunghezza d'onda, valendosi di un radiotelescopio di tre metri di diametro del Laboratorio di ricerche navali, ma non sono riusciti ad avere alcun riscontro della presenza di vapore acqueo.

Mentre gli scienziati di Washington studiavano la atmosfera, quelli di Pasadena cercavano di penetrare con i radar al disotto delle dense nubi che circondano il pianeta e di studiare quindi la superficie. Ebbene, anche in questo caso dal modo con cui i segnali radar vengono riflessi dalla superficie, gli astronomi hanno dedotto che essa assomiglia più ad un deserto di oceani o comunque di massa terrenacea.

Ogni speranza quindi di poter riscontrare tracce di vita sulla nostra « sorella » Venere, sembra caduta. L'ultima parola, comunque rimane alla sonda spaziale « Mariner II »: gli scienziati attendono con ansia da essa conferme alle loro ipotesi.

Asturie

Grisou

in miniera:

4 morti

MADRID, 8. Atroce sciagura miniera nelle Asturie. Un'esplosione di grisou ha provocato la morte di quattro minatori e il ferimento di altri, dieci, in una miniera di carbone di Mieres, a pochi chilometri da Oviedo. Tre dei feriti lottano disperatamente contro la morte. Al momento in cui si è verificata l'esplosione, venticinque uomini si trovavano al lavoro. Sono riusciti a scappare dalla frana, provocata dallo scoppio. Hanno dato l'allarme, e squadre di soccorso hanno subito iniziato un febbrile lavoro. Purtroppo quattro di loro sono stati estratti cadaveri dal pozzo: gli altri hanno dovuto essere immediatamente ricoverati in ospedale dove i medici si prodigano per mantenerli in vita.

E' ACCADUTO

Allagamenti

Il Tevere, dopo le piogge di questi giorni, è uscito dai suoi letti, in provincia di Perugia, sommerso da alcune migliaia di ettari di campagna. L'allagamento, iniziato a sud di Città di Castello, ha prodotto gravi danni a sud di Perugia, da Pontenovo, fino a Pantalla. Anche i fiumi in provincia di Ravenna sono in piena. Così il Lamone, il Savio, il Ronco e il Montone.

Due operai di trenta anni - Felice Conte, di 16 anni, ha ceduto a colpi di scure al capo, un altro pastorello: Sebastiano Trusso Caffarelli, di 13 anni. I cadaveri sono a sette metri sotto il livello dell'acqua e i sommozzatori dei vigili del fuoco non hanno ancora battaglia alla quale giungere. Il grave fiume di sangue, avvenuto in contrada di Paola di Roccabruna, è stato controllato a Enna. I due lavoratori stavano smontando il tubo di una sonda per ricerche idriche.

Morti nel pozzo

Due operai di trenta anni - Mario Montus e Anselmo Capai - sono morti precipitando in un pozzo profondo 22 metri. I cadaveri sono a sette metri sotto il livello dell'acqua e i sommozzatori dei vigili del fuoco non hanno ancora battaglia alla quale giungere. Il grave fiume di sangue, avvenuto in contrada di Paola di Roccabruna, è stato controll